
Giorgio Morandi, l'essenza delle cose

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

A Milano, a Palazzo Reale una retrospettiva illumina la vasta produzione del pittore bolognese. Fino al 4 febbraio

Le ultime opere sono le più belle. I soggetti, lo sappiamo, sono i soliti: bottiglie, cose, fiori, paesaggi. **Morandi aveva conosciuto varie fasi nella vita artistica, meditando su tutto: da Cézanne a Klimt, da Picasso a Piero della Francesca, dal Futurismo alla Metafisica.** Poi, ad un certo punto, quest'uomo schivo, un monaco dell'arte, aveva deciso: essere sé stesso. Una di quelle decisioni che gli uomini devono prendere per non rimanere prigionieri delle mode o di quanto gli altri si aspettano. **Lui era un poeta. Noi lo sentiamo così, ed un poeta può dire la stessa cosa per anni, modulandola tutta nelle parole.** Come Morandi modula colori, luci, ambientazioni con sensibilità sempre più lieve e profonda. Nella rassegna milanese tutto ciò si nota. Ossia, **si percorre il suo cammino verso l'essenza delle cose, verso la parte più segreta dell'anima. Come e più che in Cézanne.** Il Paesaggio del 1925 (Milano, Brera) è rosa e verde chiaro, soffusi, di seta, a pennellate sciolte: una luce cara, soavissima. La Strada bianca del 1941 (Milano, Collezione Catanese) è già aperta alla luce chiara, le case in fila insieme agli alberi, il cielo terso: contemplazione, idillio, anima serena. **La Natura morta del 1946 (Londra, Tate Gallery) abbraccia un silenzio metafisico:** la luce scende sugli oggetti, splende, come fossero icone senza tempo. Meraviglia la bellezza senza ombre di oggetti parlanti, quasi di frasi amorose. E di amore parlano i suoi Vasi di fiori come quello del 1950 (Firenze, Fondazione Longhi): c'è della magia, della poesia in quei colori bianchi, rosa, ocra, poche cose ma l'essenziale è detto. Le cose parlano, tutto parla, per chi lo sa cogliere. E andiamo ad una tela come il **Paesaggio** del 1961 (Bologna, Museo Morandi). L'artista ormai maturo viaggia verso uno stile vaporoso, così che la grande casa fugge tra gli alberi dati a macchie candide, un fantasma dell'anima di un poeta che si sta avvicinando sempre più a dire il senso profondo delle cose, andando oltre le cose stesse. E nella **Natura morta** del 1964 a Bologna – l'anno della morte - i tocchi sono pastosi in oro e bianco: **luce su luce. Forse Giorgio Morandi ha trovato il senso ultimo delle cose, della vita?** Sembra. Imperdibile.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti.](#) Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it